



Il valore economico del plurilinguismo. Principi generali e considerazioni sul caso dell'italiano

Gazzola, M., & Mazzacani, D. (2017). Il valore economico del plurilinguismo. Principi generali e considerazioni sul caso dell'italiano. In V. Noli (Ed.), *Geocultura: Prospettive, strumenti, strategie per un mondo in italiano* (pp. 23-32)

[Link to publication record in Ulster University Research Portal](#)

Published in:

Geocultura: Prospettive, strumenti, strategie per un mondo in italiano

Publication Status:

Published (in print/issue): 30/11/2017

Document Version

Publisher's PDF, also known as Version of record

General rights

Copyright for the publications made accessible via Ulster University's Research Portal is retained by the author(s) and / or other copyright owners and it is a condition of accessing these publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

Take down policy

The Research Portal is Ulster University's institutional repository that provides access to Ulster's research outputs. Every effort has been made to ensure that content in the Research Portal does not infringe any person's rights, or applicable UK laws. If you discover content in the Research Portal that you believe breaches copyright or violates any law, please contact pure-support@ulster.ac.uk.

Annuario 2016 della Società Dante Alighieri

Geocultura

**Prospettive, strumenti, strategie
per un mondo in italiano**

a cura di Valeria Noli
Ideazione di Alessandro Masi


DA

CONSIGLIO CENTRALE DELLA SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

PRESIDENTE

Andrea Riccardi

VICE PRESIDENTI

Gianni Letta

Paolo Peluffo

Luca Serianni

SOPRINTENDENTE AI CONTI

Salvatore Italia

REVISORI DEI CONTI

Luigi Giampaolino

Stefano Pozzoli

SEGRETARIO GENERALE

Alessandro Masi

CONSIGLIERI CENTRALI

Monica Barni

Michele Canonica

Lucio Caracciolo

Giulio Clamer

Ferruccio De Bortoli

Giuseppe De Rita

Silvia Finzi

Amadeo Lombardi

Giampiero Massolo

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Vincenzo De Luca

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Marco Mancini

Geocultura: prospettive, strumenti, strategie per un mondo in italiano

A cura di Valeria Noli, su ideazione di Alessandro Masi

Mappe: Laura Canali, per la Società Dante Alighieri

Stampa: Tipografia Veneziana - Via Pierluigi da Palestrina 61, 00193 Roma

dicembre 2017

ISBN: 978-88-99851-08-8

©Società Dante Alighieri - Piazza Firenze 27, 00186 Roma

Tel. +39 06 687 36 94 / 95 fax +39.06.6873685 - www.ladante.it

Per informazioni: info@ladante.it

Annuario 2016 della Società Dante Alighieri

Geocultura

**Prospettive, strumenti, strategie
per un mondo in italiano**

a cura di Valeria Noli
ideazione di Alessandro Masi

Contributi e dati

Per la Società Dante Alighieri:
Andrea Riccardi (Presidente)
Paolo Peluffo (Vice Presidente)
Alessandro Masi (Segretario Generale)
Andrea Vincenzoni (Vice Segretario Generale)
Silvia Giugni (Responsabile PLIDA)
Raffaella Fiorani (Responsabile Scuole di italiano)
Vincenzo Mecucci (Responsabile Ufficio Sistemi informativi)
Eugenio Vender (Responsabile Ufficio Comitati Esteri)
Giada Mastrofini (Responsabile Ufficio Comitati Interni)

*I dati di questa pubblicazione derivano dalle attività quotidiane
di tutti i dipendenti e collaboratori della sede centrale:*
Segreteria Centrale, Segreteria di Presidenza,
Ufficio Comitati Esteri, Ufficio Comitati italiani,
Ufficio Scuole di Italiano, Ufficio PLIDA,
Ufficio stampa, Ufficio sistemi informativi,
Archivio storico della Società Dante Alighieri,
Amministrazione, Organizzazione e Ufficio del personale

*Comunicazione e sviluppo di attività, pubblicazioni e progetti
a cura dell'ufficio stampa e redazione della Società Dante Alighieri:*
Andrea Ciarlariello, Emanuela Gregori, Valeria Noli, Valentina Spata,
Valerio De Luca, Daniela Di Iorio

Hanno contribuito:
Luca Serianni | Michele Gazzola e Daniele Mazzacani
Paolo E. Balboni | Massimo Vedovelli | Michele Canonica
Lorenzo Tomasin | Arjan Kallço | Danilo Capasso
Anna Jampol'skaja | Hussein Mahmoud | Gilles Kuitche Talé
Enrico Trabattoni | Federico Masini | Anthony J. Tamburri
Federico Guiglia | Marco Gallo | Valerio Cappozzo.

*Si ringrazia l'Ambasciata d'Italia in Svizzera
e S.E. l'Amb. Marco Del Panta Ridolfi
per aver concesso la pubblicazione integrale del
«Rapporto sull'italiano in Svizzera 2016:
contesto, legislazione, iniziative»*

*Per I Parchi Letterari®: Stanislao de Marsanich
(Presidente de I Parchi Letterari Italiani)*

*Le mappe della pubblicazione,
©Società Dante Alighieri,
sono state realizzate da Laura Canali*

Indice

<u>Estroversione e dialogo: le strategie della Dante per l'italofonia</u> <i>Andrea Riccardi</i>	7
<u>Polifonie geoculturali per l'Italia</u> <i>Alessandro Masi</i>	9

ANALISI E SCENARI

<u>In viaggio per divulgare l'alta cultura</u> <i>Paolo Peluffo</i>	12
<u>L'italiano nella scuola: cosa cambiare, cosa introdurre o potenziare</u> <i>Luca Serianni</i>	16
<u>Il valore economico del plurilinguismo. Principi generali e considerazioni sul caso dell'italiano</u> <i>Michele Gazzola e Daniele Mazzacani</i>	23

STRUMENTI, METODOLOGIE, QUALITÀ

<u>Insegnare l'italiano nel mondo: qualità, formazione, metodologie</u> <i>Massimo Vedovelli</i>	34
<u>L'importanza della formazione</u> <i>Paolo E. Balboni</i>	49

LA DANTE PER L'ITALOFONIA: IL PLIDA

<u>Il Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri</u> <i>Silvia Giugni</i>	57
<u>Certificazione PLIDA</u>	59
<u>Corsi di aggiornamento e formazione</u>	62
<u>Il progetto ADA</u>	66
<u>Il progetto CLUSTER Argentina</u>	69
<u>Attività scientifica, partecipazione a congressi</u>	70
<u>Missioni effettuate all'estero</u>	71

I COMITATI DANTE E LE SCUOLE DI ITALIANO

<u>La rete dei Comitati Dante, in Italia e nel mondo</u> <i>Andrea Vincenzoni</i>	74
<u>Le Scuole di italiano</u> <i>Raffaella Fiorani</i>	76
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA - Italia</u>	79
<u>Selezione di eventi per la XVI Settimana della lingua italiana nel mondo e la I Settimana della cucina italiana nel mondo</u>	86

GEOCULTURA: IL MONDO IN ITALIANO

EUROPA

<u>L'Europa, l'Italia e la lingua italiana</u> <i>Michele Canonica</i>	94
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Europa</u>	102
<u>APPROFONDIMENTO Svizzera italiana - Svizzera italiana</u> <i>Lorenzo Tomasin</i>	114
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Svizzera</u>	121
<u>Rapporto sull'italiano in Svizzera 2016: contesto, legislazione, iniziative</u>	123
<u>APPROFONDIMENTO La diffusione della lingua italiana in Albania</u> <i>Arjan Kallço</i>	145
<u>APPROFONDIMENTO Bosnia ed Erzegovina</u> <i>Danilo Capasso</i>	149
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Balcani</u>	157
<u>APPROFONDIMENTO La lingua italiana in Russia: verso nuovi traguardi</u> <i>Anna Jampol'skaja</i>	160
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Russia</u>	167

AFRICA E MEDIO ORIENTE

<u>L'italiano, una lingua privilegiata nel mondo arabo</u> Hussein Mahmoud	170
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Africa e Medio Oriente</u>	180
<u>La lingua italiana nel panorama plurilingue e multilingue dell'Africa</u> Gilles Kuitche Talé	185
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Africa subsahariana</u>	196
<u>APPROFONDIMENTO L'italiano in Sudafrica</u> Enrico Trabattoni	198
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Sudafrica</u>	208

AMERICHE

<u>La cultura italoфона negli Stati Uniti</u> Anthony J. Tamburri	212
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Nord America</u>	222
<u>L'America (latina) che parla italiano</u> Federico Guiglia	226
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Centro e Sud America</u>	233
<u>APPROFONDIMENTO I Comitati Dante Alighieri in Argentina</u> Marco Gallo	235
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Argentina</u>	243

ASIA

<u>L'italiano in Cina e Oriente</u> Federico Masini	250
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Asia</u>	258

OCEANIA

<u>Le isole che non c'erano. Italianità e patriottismo in Australasia</u> Valerio Cappozzo	262
<u>Selezione di eventi nei Comitati SDA – Oceania</u>	272

LE ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

<u>I protocolli d'intesa interistituzionali</u>	279
<u>Le iniziative e le manifestazioni</u>	280
<u>Celebrazione di anniversari</u>	291
<u>Le convenzioni per i soci</u>	296

CULTURA E COMUNICAZIONE

<u>Il documento di programmazione delle attività culturali D-PAC</u>	299
<u>Il progetto <i>In viaggio con Dante</i></u>	301
<u>Il nuovo piano editoriale, per un sapere enciclopedico</u>	305
<u>Le riviste <i>Pagine della Dante</i> e <i>Apice</i></u>	307

Comunicare la cultura

<u>#Dantemania e Beatrice</u>	309
<u>I social network</u>	310
<u>La Lettera della Dante (newsletter settimanale)</u>	311
<u>Artwireless. La cultura viaggia senza fili</u>	311
<u>I Parchi Letterari®</u> Stanislao de Marsanich	312

RETI E SISTEMI INFORMATIVI

<u>Le reti e i sistemi informativi della Dante</u> Vincenzo Mecucci	319
---	-----

APPENDICI

<u>APPENDICE 1 Schede biografiche dei contributori</u>	323
<u>APPENDICE 2 Bibliografia opere italiane tradotte in arabo (H. Mahmoud)</u>	330

Mappe:

Mondo (6) | Italia (78) | Europa (93) | Africa e Medio Oriente (169) | Americhe (210) |
dettaglio Argentina e Buenos Aires (211) | Asia (249) | Oceania (261)

Il valore economico del plurilinguismo. **Principi generali e considerazioni sul caso dell'italiano**

Michele Gazzola

Humboldt-Universität zu Berlin

Daniele Mazzacani

Università di Bolzano

L'idea che le competenze linguistiche possano avere un valore economico pare abbastanza intuitiva. Nel dibattito pubblico in molti paesi si è infatti affermata l'idea che l'apprendimento di una o più lingue straniere, oltre a rappresentare un arricchimento culturale, possa favorire migliori opportunità di guadagno e occupazione. Allo stesso tempo lo sviluppo di adeguate competenze nella lingua dominante nel paese o regione di destinazione dei migranti è visto come un importante fattore di integrazione lavorativa, culturale e sociale. Tuttavia, passare da una percezione generale a una comprensione più precisa e dettagliata di cosa sia il valore economico del plurilinguismo non è altrettanto immediato. Per esempio, quali sono le componenti del valore economico di una lingua? Sono solo le lingue di grande diffusione internazionale ad avere valore nel senso economico del termine? Le scienze economiche possono aiutare a trovare una risposta a queste domande. In questo breve capitolo cercheremo quindi di definire le molteplici dimensioni del valore economico di una lingua e di fornire alcuni esempi.

1. Il valore economico del plurilinguismo: principi generali

Nelle scienze economiche le conoscenze linguistiche possono essere viste sia come un attributo che caratterizza un individuo e ne indica un tratto di appartenenza etnica e identitaria, sia come una conoscenza funzionale che permette di comunicare e agire in società. In questa seconda prospettiva le variabili linguistiche hanno una particolare rilevanza perché contribuiscono ad accrescere ciò che gli economisti chiamano il *capitale umano* dell'individuo, ossia l'insieme delle sue competenze e caratteristiche spendibili nel mercato del lavoro che contribuiscono a generare reddito e che influiscono sullo stato occupazionale degli individui. Ciò però non significa che le lingue abbiano valore nel senso economico del termine solo se esse sono spendibili come competenze utili nel mercato del lavoro. Senza entrare nei dettagli, basti dire che in economia il valore di un bene si misura sulla base della disponibilità a pagare degli individui per quel bene, *a prescindere* dalle motivazioni alla base della loro scelta. Spetta agli individui decidere se vale la pena investire tempo e denaro per imparare una lingua di

grande diffusione internazionale oppure per sostenere una lingua minoritaria. L'economista osserva semplicemente che gli individui attribuiscono valore a un bene tramite il loro comportamento e le loro scelte. A tal fine si distingue fra *valore d'uso* e *valore di non uso* (simbolico) di un bene. Il valore di una lingua può inoltre essere ulteriormente caratterizzato come inerente all'individuo (*autocentrico*), oppure alle sue motivazioni altruistiche (*ecocentrico*)¹.

La Tabella 1 identifica le tipologie di valore dal punto di vista delle preferenze dell'individuo, mentre la Tabella 2 riporta le tipologie di valore economico di una lingua intesa come fattore produttivo, cioè l'aspetto a cui solitamente si pensa in prima battuta quando ci si riferisce al valore economico delle lingue. La distinzione è importante, perché la nozione di valore economico di una lingua non si risolve nella misurazione della sua utilità nei processi economici di acquisto, produzione e vendita.²

Struttura di valore I					
Preferenze individuali					
Valore d'uso		Valore di non uso			
Autocentrico	Ecocentrico	Autocentrico		Ecocentrico	
Presente	Futuro	Presente	Futuro	Presente	Futuro
Valore tangibile	Valore d'opzione	Valore d'identità	Valore di lascito	Valore di vitalità	Valore di precauzione

TABELLA 1. VALORI ECONOMICI DI CONSUMO CONNESSI ALLA LINGUA.³

In entrambe le tabelle quanto sta sopra una linea sottile influenza quanto sta sotto. Nella tabella 1 le preferenze individuali (nella loro componente linguistica) influenzano l'aspetto funzionale di una lingua, il suo valore d'uso; questo a sua volta ha valenza autocentrica e presente, il suo valore tangibile, e ha valenza ecocentrica futura, denominata valore d'opzione. Il *valore tangibile* indica la capacità di usare la lingua per comunicare direttamente e indirettamente con gli

¹ Gli economisti considerano egoismo e altruismo più come parti di un *continuum* che come elementi di una contrapposizione dicotomica. Infatti, se il piacere degli altri “mi dà piacere”, anche le azioni altruistiche possono essere considerate “egoiste”. La distinzione si fonda più sul controllo dell'azione e sulla condivisione dei benefici.

² Per una discussione sistematica si rimanda a B.A. WICKSTRÖM, T. TEMPLIN e M. GAZZOLA, «An economics approach to language policy and linguistic justice», in M. GAZZOLA, B.A. WICKSTRÖM e T. TEMPLIN (a cura di) *Language Policy and Linguistic Justice: Economics, Philosophical and Sociolinguistic Approaches*, New York/Berlin: Springer (2018 in corso di pubblicazione).

³ Wickström, Templin e Gazzola, 2018, op. cit.

altri, nella lettura o nella fruizione di prodotti audio-visivi. Il *valore d'opzione* è invece rappresentato dalla possibilità di trasmettere il valore tangibile agli altri nel tempo, permettendo alle generazioni future di utilizzare i testi e gli audiovisivi disponibili oggi anche in un futuro lontano. Tra i valori di non uso, quello di *identità* permette all'individuo di manifestare un senso di appartenenza e di veicolare l'espressione della propria cultura; la maggior parte delle persone dà infatti valore alla propria identità culturale e a quella sociale, e nella misura in cui la lingua è contenuto e strumento di queste identità, essa ha un valore identitario. Oltre a servirsi della lingua per vivere la propria identità presente, un individuo può anche desiderare di trasmetterla ai propri discendenti per lo stesso scopo, dando così alla lingua un *valore di lascito*. I valori di non uso autocentrici di identità e lascito trovano infine i rispettivi corrispondenti ecocentrici nei valori di *vitalità* e di *precauzione*. Il primo considera la possibilità che le persone diano valore anche alla vitalità di altre lingue oltre alla propria; il secondo, analogamente ai discorsi sulla conservazione della diversità biologica, vede le diverse lingue come intrinsecamente legate a diverse forme di sapere e quindi vuole tutelare la diversità linguistica come potenziale fonte di future scoperte culturali e scientifiche.

Riportata in Tabella 2, la classificazione dei valori economici di produttività è relativamente più semplice. Un individuo può apprendere una lingua oggi per essere più produttivo nel suo attuale lavoro, realizzando quindi un *valore di produzione*, oppure perché egli ritiene che la nuova abilità acquisita lo aiuterà a trovare un lavoro migliore nel futuro. In questo senso egli attribuisce alle competenze linguistiche un *valore di congettura*. Come suggerito dal nome, quest'ultimo valore rappresenta una congettura, e come tale è potenzialmente interconnesso al valore di precauzione.

Struttura di valore II	
Produttività individuale	
Valore d'uso	
Autocentrico	
Presente	Futuro
Valore di produzione	Valore di congettura

TABELLA 2. VALORI DI PRODUZIONE CONNESSI ALLA LINGUA⁴

⁴ Wickström, Templin e Gazzola, 2018, op. cit.

Riassumendo, il *valore economico* di una lingua è formato dall'insieme eterogeneo dei suoi valori di uso e di non uso autocentrici ed ecocentrici: esso non si limita al solo aspetto comunicativo-funzionale, ma include quelle componenti di natura immateriale e simbolica i cui benefici sono riconosciuti dall'individuo. Contrariamente a una visione caricaturale e certamente riduttiva delle scienze economiche gli economisti non negano che le lingue possano avere un valore anche se non sono utili nella comunicazione e nella attività economica diretta; ha valore infatti ogni bene per cui le persone siano disposte a investire risorse, a prescindere dalle motivazioni che soggiacciono alla loro scelta.⁵

Nei prossimi paragrafi vedremo come passare da questa definizione composita a dimensioni specifiche del valore di produzione di una lingua, precisamente quelle che riguardano la conoscenza delle *lingue seconde* (L2). Questa carrellata di risultati può essere utile per impostare in prospettiva uno studio del valore economico dell'italiano all'estero, nel senso ampio del termine spiegato sopra. Per molti l'italiano come L2 rimane un importante elemento identitario, in particolare per i discendenti degli italiani emigrati all'estero, ma al tempo stesso e da tempo cresce il numero di stranieri, non legati da vincoli di parentela con gli italofoeni nativi, che vedono nell'italiano una risorsa utile all'accesso alla produzione culturale, alle aziende e al mercato del lavoro del mondo italofono.⁶ Alle volte ci si riferisce a questo bacino di aspiranti locutori come a una opportunità economica per il sistema paese, ma senza specificare in che modo questa opportunità possa concretizzarsi. In quest'ottica, le due sezioni seguenti cercheranno di chiarire brevemente potenziali elementi di valore d'uso delle lingue seconde in relazione al mercato del lavoro, al prodotto interno lordo e al commercio internazionale, riportando anche alcuni risultati rilevanti della ricerca. Per ragioni di spazio, possiamo citare un solo numero molto limitato di studi, che vanno quindi presi come esempi rilevanti ma non esaustivi dei risultati complessivi.

⁵ Per un approfondimento si vedano a questo proposito: F. GRIN, «L'identification des bénéfices de l'aménagement linguistique: la langue comme actif naturel», in Philipponneau, Catherine (a cura di) *Sociolinguistic Studies and Language Planning - XVI Colloque annuel de l'association de linguistique des provinces atlantiques*. Moncton: Université de Moncton, 1994, pp. 67-101; M. GAZZOLA, *The evaluation of language regimes. Theory and application to multilingual patent organisations*. Amsterdam: John Benjamins, 2014.

⁶ Si veda T. DE MAURO, M. VEDOVELLI, M. BARNI e L. MIRAGLIA (a cura di), *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*. Roma: Bulzoni, 2002; C. GIOVANARDI e P. TRIFONE, *L'italiano nel mondo*. Roma: Carocci, 2012.

2. Mercato del lavoro, reddito e occupazione

L'apprendimento e l'approfondimento di una L2 comporta un impiego di tempo e di denaro sia per l'individuo che per la società nel suo complesso, la quale investe nell'insegnamento linguistico prevalentemente tramite i sistemi di istruzione pubblica. Dal punto di vista individuale l'aggiunta di nuove competenze linguistiche al capitale umano può portare a una maggiore produttività sul lavoro, quando queste abilità sono impiegate nei processi di acquisto, produzione e vendita che caratterizzano l'attività economica, e quindi a redditi più elevati e maggiori opportunità di carriera. Inoltre, le competenze linguistiche possono essere premiate dal mercato del lavoro anche se non direttamente usate nelle proprie mansioni, perché sono interpretate dal datore come segnale positivo di un alto livello di capacità cognitive e abilità generale del candidato.⁷ In altri termini, i benefici individuali delle competenze nelle L2 possono concretizzarsi in un maggiore reddito e in una minore probabilità di essere disoccupati. Gran parte della ricerca scientifica condotta sul tema è di natura empirica e utilizza al tal fine le consolidate teorie sul capitale umano e le metodologie di valutazione dell'impatto dell'istruzione sul reddito dell'individuo. La ricerca è divisa in due filoni: il primo, dominante per numero di pubblicazioni, si concentra sulla stima dei differenziali di reddito, ovvero l'effetto netto sul reddito della conoscenza di una determinata lingua seconda; il secondo analizza invece la relazione tra le abilità linguistiche e l'occupazione.

Nel primo filone di ricerca, il differenziale di reddito è normalmente espresso in termini percentuali e stimato *a parità di altre condizioni*. Questa espressione apparentemente generica implica in realtà un fondamentale vincolo metodologico che impone di confrontare individui dai profili uguali (in termini statistici) per isolare l'effetto delle competenze linguistiche sul reddito al netto di tutte le altre caratteristiche rilevanti – quali, per esempio, esperienza lavorativa, livello di istruzione, sesso, stato civile, luogo di residenza e situazione familiare. In altre parole, i ricercatori si chiedono se chi conosce una certa lingua *A* come lingua seconda guadagni in media $x\%$ in più (o in meno) rispetto a chi non la conosce, tenendo costanti tutte le altre caratteristiche rilevanti. Uno dei motivi principali per un'indagine tanto dettagliata del fenomeno è che, come prima anticipato, una parte importante del repertorio linguistico in L2 di un individuo è influenzato dalle scelte di insegnamento linguistico erogato nei sistemi di istruzione pubblica. Se quell' $x\%$ in più (o in meno) esiste, allora esso è in parte il risultato dei curricula fissati dalle autorità governative. Per questo motivo lo studio dei differenziali di

⁷ A. DI PAOLO e A. TANSEL, «Returns to foreign language skills in a developing country: The case of Turkey», *Journal of Development Studies*, 51, 2015, pp. 407–421.

reddito fornisce indicazioni importanti per l'elaborazione della politica linguistica nel sistema scolastico. Quando possibile ci si basa su dati che distinguono tra livelli di competenze linguistiche al fine di rendere l'analisi quanto più possibile plausibile.⁸

Per quanto concerne i paesi europei vi sono degli studi dettagliati per la Svizzera, la Germania, la Turchia e il Lussemburgo⁹, e due studi comparati in cui si confrontano diversi paesi fra di loro, fra cui l'Austria, il Belgio, la Danimarca, la Finlandia, la Francia, la Grecia, l'Italia, l'Olanda, il Portogallo e la Spagna¹⁰. I risultati di questi studi, pur usando basi dati e metodologie diverse, tendono a convergere verso conclusioni simili, ovvero che la conoscenza di diverse lingue straniere è associata a differenziali di reddito positivi e che le competenze linguistiche di alto livello tendono ad essere remunerate molto meglio rispetto a competenze elementari o intermedie. Emerge anche che non è solo l'inglese ad essere associato a dei differenziali di reddito positivi. In certi casi le competenze in altre lingue possono essere associate a differenziali maggiori. Per esempio, la conoscenza dell'inglese è più remunerativa nella Svizzera tedesca rispetto al francese, ma nella Svizzera di lingua francese è il tedesco che è associato a un maggior premio salariale rispetto all'inglese.¹¹ In Italia il premio per l'inglese è stimato al 18% mentre le competenze in francese e il tedesco, rispettivamente, sono associate un differenziale di reddito del 21% e del 28%, segno forse che le competenze in queste ultime due lingue sono più difficili da reperire nel mercato del lavoro italiano e per questo meglio remunerate.¹²

È utile a questo punto aprire una breve parentesi. Negli ultimi anni diversi mezzi di comunicazione di massa hanno dato ampio risalto alle analisi condotte dalla società *EF* (Education First) — una multinazionale specializzata nella

⁸ È cosa nota, infatti, che è problematico considerare una variabile complessa come la conoscenza della lingua seconda come una semplice variabile dicotomica ("conoscere/non conoscere"), ma non sempre le indagini statistiche esistenti contengono informazioni sul livello di competenza acquisito dagli intervistati.

⁹ F. GRIN, *Compétences et récompenses. La valeur des langues en Suisse*. Fribourg: Éditions Universitaires de Fribourg, 1999; T. STÖHR, «The returns to occupational foreign language use: Evidence from Germany», *Labour Economics*, 32, 2015, pp. 86-98. Di Paolo e Tansel, 2015, op. cit.; C. KLEIN, «The valuation of plurilingual competences in an open European labour market», *International Journal of Multilingualism*, 4 (4), 2007, pp. 262-281.

¹⁰ V. GINSBURGH e J. PRIETO, «Returns to foreign languages of native workers in the EU», *Industrial and Labor Relations Review*, 64 (3), 2011, pp. 599-618; ID., «La prima salarial de las lenguas extranjerias en el mercado de trabajo español», *Cuadernos Economicos del ICE*, 74, 2007, pp. 129-146. D. R. WILLIAMS, «Multiple language usage and earnings in Western Europe», *International Journal of Manpower*, 32 (4), 2011, pp. 372-393.

¹¹ Grin, 1999, op. cit.

¹² Ginsburg e Prieto, 2011, op. cit.

formazione linguistica — che mettono in relazione il livello medio di competenza in inglese in un paese con alcuni indicatori di sviluppo socio-economico come il Prodotto Interno Lordo (PIL) o l'Indice di Sviluppo Umano (HDI), una misura sintetica del livello medio d'istruzione, della speranza di vita, e del tenore di vita materiale in un paese.¹³ Il livello di competenza in inglese è misurato da *EF* tramite un indicatore chiamato *English Proficiency Index* (EPI). Purtroppo però i dati che *EF* utilizza non sono rappresentativi della popolazione e soffrono di *bias* di auto-selezione. Inoltre, le analisi delle correlazioni fra competenza in inglese e PIL, reddito e indice di sviluppo umano sembrano più che altro uno strumento di marketing dell'azienda e non hanno una reale validità scientifica. La relazione causale fra competenze linguistiche e variabili macroeconomiche è molto complessa, ed essa va studiata attraverso delle analisi multivariate per essere accertata. Non bastano quindi le semplici correlazioni stimate da *EF* per affermare che il livello medio di conoscenza dell'inglese in un paese può essere visto come un'approssimazione del grado di sviluppo economico del paese in questione. Correlazione non vuol dire relazione causale; una correlazione fra PIL e livello medio di inglese può essere spiegata da fattori terzi, ad esempio la qualità dell'insegnamento che influisce sia sulle competenze in inglese sia su altre componenti del capitale umano. Come già notato precedentemente e come vedremo più nel dettaglio nella prossima sezione, la relazione fra competenze, reddito individuale e PIL cambia da paese a paese. Inoltre, si osserva una relazione positiva fra reddito e competenze linguistiche anche per lingue che non siano l'inglese. Si sconsiglia quindi di utilizzare i dati pubblicati da *EF* per valutare il valore economico del plurilinguismo.

Gli studi scientifici già citati fanno uso di basi dati statistiche che riportano dati sulle competenze nelle lingue seconde. Per avere delle stime affidabili, tuttavia, è necessario disporre di un numero sufficiente di osservazioni statistiche. Le lingue seconde/straniere vengono insegnate prevalentemente tramite gli apparati di istruzione pubblica sulla base di scelte di politica linguistica, e ciò si riflette nella disponibilità di informazioni dei *dataset* esistenti. L'analisi statistica infatti richiede campioni statistici sufficientemente ampi, ed è abbastanza comune trovare un numero sufficiente di dati solo per le lingue già maggiormente diffuse. Questo rende più difficile produrre delle stime affidabili sulla relazione fra reddito e competenze linguistiche per le lingue internazionalmente meno diffuse come l'italiano. Lo studio dell'italiano nei sistemi di istruzione all'estero, infatti, è piuttosto limitato e tende a concentrarsi nei paesi limitrofi all'Italia, ovvero quelli

¹³ Si veda C. MCCORMICK, «Countries with better English have better economies», *Harvard Business Review*, 15 novembre 2013.

appartenenti alla zona alpina, nei Balcani e a Malta.¹⁴ Ne consegue che nei *dataset* disponibili a livello europeo spesso non si dispone di un numero sufficiente di osservazioni statistiche per valutare la relazione fra competenze in italiano L2 all'estero e reddito degli individui. Una eccezione è la Svizzera grazie allo stato particolare dell'italiano in quel paese (lingua ufficiale e L2 per molti cittadini, e quindi non propriamente “lingua straniera”)¹⁵.

Altri studi si soffermano sulla relazione fra competenze linguistiche e occupazione. Uno studio condotto in Svizzera alla fine del decennio scorso suggerisce che i lavoratori con competenze in francese o tedesco oppure in inglese hanno meno probabilità di perdere il lavoro rispetto ai monolingui.¹⁶ In un secondo studio¹⁷ si mostra che le competenze linguistiche in inglese in Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Slovenia hanno un effetto positivo e statisticamente significativo sulla probabilità di essere occupati invece che disoccupati. Ottime competenze linguistiche in inglese hanno un effetto positivo sulla probabilità di essere occupati a Cipro, Spagna, Finlandia e Malta. La conoscenza del francese ha un effetto positivo sulla probabilità di essere occupati a Malta, quella del tedesco in Danimarca, mentre le competenze in russo sono associate a una maggiore probabilità di impiego in Bulgaria, Lituania, Lettonia e Polonia. I due studi appena citati si concentrano sulla relazione fra competenze nelle lingue straniere e occupazione, mentre altri studi si concentrano sulla relazione fra competenze linguistiche nella lingua dominante a livello regionale o nazionale e l'occupazione degli immigrati per i quali tale lingua è una L2. I risultati, come era lecito attendersi, mostrano che la conoscenza della lingua dominante a livello nazionale/regionale da parte degli immigrati è associata a una migliore probabilità di avere un lavoro invece che essere disoccupati.¹⁸

¹⁴ Eurydice, *Key data on teaching languages at school in Europe 2017*. Bruxelles: Commissione europea, 2017.

¹⁵ F. GRIN e C. SFREDDO, «Language-based earnings differentials on the Swiss labour market: is Italian a liability?», *International Journal of Manpower*, 19 (7), pp. 520-535, 1998.

¹⁶ F. GRIN, C. SFREDDO e F. VAILLANCOURT, *Langues étrangères dans l'activité professionnelle*, Project FNS n° 405640-108630, Università di Ginevra, 2009; F. GRIN, C. SFREDDO e F. VAILLANCOURT, *The economics of the multilingual workplace*, Londra: Routledge, 2010.

¹⁷ L. ARAÚJO, P. DINIS DA COSTA, S. FLISI e E. SOTO CALVO, *Language and Employability*, Lussemburgo: Commissione europea- Joint Research Centre, 2015.

¹⁸ Per una panoramica si veda B.R. CHISWICK e P.W. MILLER, «International migration and the economics of language», in B.R. CHISWICK e P.W. MILLER (a cura di) *Handbook of the Economics of International Migration*, Amsterdam: North Holland, 2014, pp. 211-269.

3. Prodotto interno lordo e commercio internazionale

Se finora ci siamo concentrati sul livello individuale, vogliamo chiudere questo capitolo allargando brevemente la prospettiva alla società nel suo complesso, analizzando la relazione tra abilità linguistiche e alcune variabili macroeconomiche rilevanti come il Prodotto Interno Lordo (PIL) e i flussi commerciali. Ricordiamo che il PIL misura il risultato finale dell'attività produttiva dei residenti di un paese in un dato periodo, e che esso è pari alla somma del *valore aggiunto* prodotto dalle diverse unità produttive, ovvero la differenza fra il valore di mercato della produzione di beni e servizi e i costi sostenuti dalle singole unità produttive per l'acquisto dei fattori necessari alla produzione. Le competenze linguistiche degli individui possono contribuire alla creazione di valore aggiunto rendendo più efficienti i processi di produzione, acquisto e vendita; si pensi, per esempio, alla capacità di contattare nuovi fornitori che praticano prezzi più convenienti. Sulla base di complesse estrapolazioni statistiche, gli studi disponibili simulano gli effetti di breve periodo sul PIL di una improvvisa (e teorica) amnesia collettiva che causa perdita delle competenze linguistiche nelle lingue più parlate come lingue seconde nella popolazione in Svizzera e Québec. I risultati indicano valori sensibili e negativi: la perdita delle competenze in inglese e francese come L2 ridurrebbe il valore aggiunto della provincia canadese del 3%; l'analoga perdita istantanea delle competenze in inglese, francese e tedesco farebbe scendere il PIL elvetico di circa il 10%.¹⁹

Più studiato, infine, è l'effetto delle competenze linguistiche sul commercio internazionale. Molti autori hanno sottolineato il ruolo importante per il commercio del condividere una lingua comune.²⁰ I diversi modelli di comunicazione transnazionale fondati su una lingua comune possono essere divisi in tre categorie principali. La prima include i paesi che condividono la stessa lingua nazionale, parlata dalla popolazione come lingua prima (per esempio lo spagnolo in Messico e Colombia o il tedesco in Germania, Svizzera e Austria). In questi casi la condivisione di una lingua può essere connessa ad alcune affinità

¹⁹ Grin, Sfreddo e Vaillancourt, 2010, op. cit.

²⁰ Si vedano, fra gli altri, P.H. EGGER e A. LASSMAN, «Cultural integration and export variety overlap across countries», in Gazzola, Michele e Bengt-Arne Wickström (a cura di) *The Economics of Language Policy*, Cambridge: MIT Press, 2016, pp. 357-380; P.H. EGGER, A. LASSMAN, «The language effect in international trade: A meta-analysis», *Economics Letters*, 116, 2012, pp. 121-124; P.H. EGGER e T. FARID, «Common spoken language and international trade», in V. GINSBURGH e S. WEBER (a cura di) *The Palgrave Handbook of Economics and Language*, Basingstoke: Palgrave, 2016, pp. 263-289; J. FIDRMUC e J. FIDRMUC, «Foreign languages and trade: evidence from a natural experiment», *Empirical Economics*, 50, 2015, pp. 31-49; J. MÉLITZ, «Language and foreign trade», *European Economic Review*, 52, 2008, pp. 667-699.

culturali. La seconda categoria è quella dei paesi che condividono una o più lingue ufficiali, spesso eredità di un impero coloniale, senza però che queste siano realmente usate da gran parte della popolazione nel quotidiano (si pensi all'inglese in Pakistan e Ghana o al francese nell'Africa occidentale). La terza e ultima categoria è quella dei paesi che condividono una lingua seconda, tipicamente appresa come lingua straniera e usata essenzialmente per scopi strumentali (come il russo in Bulgaria e Polonia). Una meta-analisi su più studi²¹ stima che condividere una lingua ufficiale o una lingua seconda aumenti i flussi commerciali in media del 44%. Gli effetti sui flussi sono positivi anche in caso di condivisione di una lingua nazionale, benché comparativamente inferiori a quelli di una lingua seconda²². Infine, una specifica analisi sulla condivisione di una L2 condotta in Europa ha mostrato come le lingue seconde condivise, in particolare l'inglese, abbiano un ruolo importante nello spiegare i flussi di commercio estero²³.

4. Conclusioni

Questa breve carrellata di risultati empirici riguardanti diversi paesi europei mostra i nessi fra competenze linguistiche nelle lingue seconde, vale a dire le lingue straniere per i cittadini di un paese oppure la/e lingua/e dominanti a livello locale per gli immigrati, e diverse variabili economiche come il reddito degli individui, il loro status occupazionale, il PIL e il commercio. Come già evidenziato precedentemente purtroppo pochi studi affrontano esplicitamente il caso del valore economico dell'italiano come L2, sia come lingua straniera all'estero, sia come lingua acquisita dagli immigrati residenti in Italia. Questa mancanza si spiega anzitutto con la mancanza di dati statistici adeguati e sufficienti. Si tratta tuttavia di un ostacolo superabile con l'impegno delle agenzie statistiche nazionali e internazionali. È comunque importante sottolineare che la questione del valore economico delle lingue (e quindi dell'italiano all'estero) non si risolve nella semplice stima dei differenziali di reddito e del contributo delle competenze in italiano allo status occupazionale dei migranti. Va ripetuto nuovamente che le dimensioni del concetto di "valore economico" di una lingua sono molteplici; esse includono variabili di natura autocentrica ed ecocentrica non legate alla sfera produttiva di cui si deve tenere conto nell'esame del valore economico di una lingua, incluso quello dell'italiano all'estero.

²¹ Egger e Lassman, 2012, op. cit.

²² Egger e Lassman, 2016, op. cit.

²³ Fidrmuc e Fidrmuc, 2015, op. cit.